TU style

19 maggio 2009 - settimanale n.20 - 1€

solo 1€

Violante Placido
fatina e pornostar: recito per vincere la paura

Moda speciale costumi
su misura per te

ANNA FALCHI
SONO STATA SCOTTATA DALLA VITA

BEAUTY
30 IDEE GLAM A PREZZI MINI

ESCLUSIVO
HO PERSO 20 CHILI E HO RITROVATO ME STESSA

Anno VII - 20 - Sped. in abb. post. - D.L. 353/03 art.1, comma 1, DCB Verona - 19 maggio 2009
Grecia 2,00€ - Spagna 2,00€ - Portogallo 2,00€ - Svizzera Canton Ticino Chf 3,00 - Svizzera Chf 3,20 - Malta 1,65€
MONDADORI
9 771129 353001 90920

LE RAGAZZE GIRAFFA SI TOLGONO IL COLLARE

Ma Mukya, 22 anni, l'unica senza anelli al collo, con alcune parenti e amiche del villaggio. Nella foto piccola, a destra, con la madre.

25 ANELLI DI OTTONE STRINGONO IL COLLO DELLE DONNE PADAUNG BIRMANE. INIZIANO A INFILARLI A 5 ANNI E PRESTO SI RITROVANO CON 20 CHILI CHE GRAVANO SULLE LORO SPALLE. NIENTE, RISPETTO AL PESO DELLA TRADIZIONE. CHE LE VUOLE BELLE, MA LE RENDE MERCE PER I TURISTI. ORA LE PIÙ GIOVANI DICONO BASTA

a cura di **Silvia Ugolotti** - foto di **Marco Pighin**

«Sono nata due volte: giraffa, la prima, in un giorno d'estate e polvere del 1987. ***Ragazza, quattordici anni dopo, quando ho avuto la forza di togliermi gli anelli che avevo intorno al collo».*** Ma Mukya è una giovane Padaung. Vive a Loikow, capitale dello Stato Kayah in Myanmar (ex Birmania), in un villaggio dove le donne, da generazioni, torturano il proprio corpo per amore della tradizione e per sentirsi più belle. Portano anelli al collo, ma anche ai polpacci, **le "donne giraffa"**, come le battezzò l'esploratore polacco Vitold de Golish, a metà degli anni Cinquanta. Sono basse di statura, camminano a passi piccoli e poggiano il capo su un piedistallo dorato alto venticinque centimetri e pesante venti chili. Sotto il peso del collare, le clavicole sembrano sparire, il torace si abbassa e le spalle cadono in giù, dando l'illusione del collo lungo. Si inizia a 5 anni con il primo anello, fino ad arrivare a venticinque. Poco più, poco meno. «Al numero sette mi sono arresa. E ho deciso di levarli tutti quanti. Mi sentivo soffocare. E quando andavo a scuola, a Loikow, tutti mi prendevano in giro». Ma Mukya ha 22 anni e le scuole non le ha ancora finite. Vuole diventare una fashion stylist e sogna, un giorno, di aprire un atelier nella capitale, a Yangoon.

«Non ci sono mai stata, però mi hanno detto che lì le donne sono eleganti e ci sono le boutique più belle della Birmania». Mentre parla si stringe alla madre, Daw Mayne, che indossa i suoi anelli senza lamentarsi, ma sa che le tradizioni non durano per sempre. Tradizioni che riportano alla **leggenda:** si dice che un tempo gli spiriti Nat, per punire i Padaung, troppo insolenti, istigarono le tigri più feroci della foresta contro le loro donne. Fu così che gli uomini, vedendole morire una dopo l'altra, decisero di forgiare dei grossi anelli con cui proteggere il collo e le gambe dai morsi delle belve. Da allora, il collare è un simbolo di ricchezza e seduzione. «È la mia unica figlia» sorride Daw Mayne. «Quando ha deciso di rinunciare agli anelli nessuno di noi si è opposto». La tolleranza è una delle caratteristiche di questa etnia. «Certo, mi è dispiaciuto, ha perso parte della sua femminilità. Ma è giusto così. Ai ragazzi di oggi piace la modernità». Suo marito, invece, agli ottoni faceva caso. E perché la sua fosse la donna più ammirata del villaggio glieli ha regalati tutti e venticinque. Sono ancora lì e continuano a scintillare davanti agli occhi di Ma Mukya. «Mia mamma si è abituata a portare gli anelli, ma il peso rende lenti e limitati i suoi movimenti. Spesso ha dolori alla schiena e crampi alle gambe. E quando il sole è forte gli anelli scottano, così deve coprirli con pezzi di stoffa. Per noi giovani, andare in bicicletta, studiare, lavorare sarebbe impossibile» spiega. Intanto, sua mamma mostra come è possibile dormire, appoggiare la testa sul cuscino, lavorare al telaio di legno. A lei sembrano gesti spontanei, ma **fatica e pazienza** sono evidenti. Intorno si radunano i bambini e le

altre donne del villaggio. Sono quasi tutte "giraffe", tranne le più giovani. Sotto i 35 anni, sono in poche a portare il collare. Le nuove generazioni guardano all'Occidente. Pur rimanendo legate alla comunità. Alta e sottile, Ma Ayemoe, 25 anni, è una sorta di Audrey Hepburn asiatica. Quando si muove sembra che danzi. Tempo fa è stata assunta in un negozio sul lago Inle, insieme ad altre donne del villaggio. Venivano pagate per stare ferme e **sorridere davanti agli obiettivi dei turisti** con il collare ben lucido: «La paga era buona. Ma quando mi sono accorta che le mie tasche si riempivano solo perché ero **diversa**, ho provato vergogna. Ho lasciato il negozio e ho tolto gli anelli. Molte di noi continuano a usare la tradizione per denaro, ma non è dignitoso». Da allora Ma Ayemoe fa lavori stagionali a Loikow. «Mi piace stare qui. Viviamo di piccole cose. La comunità è la mia famiglia: ma voglio sentirmi una donna come tutte le altre. Libera, che non viene guardata come un animale raro». Suo marito lavora nelle risaie. Menge, 7 anni, è la loro bambina: «A volte la vesto con gli abiti tradizionali. È un gioco per lei. E quando si stancherà metteremo tutto in un baule». Essere una donna giraffa in Birmania ha ancora una dignità. Non è così per le Padaung che si sono rifugiate in Thailandia per fuggire all'oppressione dei militari. A loro è stata aperta una porta, ma non del paradiso. Di uno **zoo.** Un vergognoso safari porta i turisti a vedere queste giraffe umane che abitano in un apposito villaggio. Si entra, si paga il biglietto e si ha il diritto di guardare e fotografare. I Padaung sono gli unici tra i profughi birmani che il governo thailandese non vuole lasciar partire. Fanno bene all'economia. Portano soldi. ■

PKPOSSE

In queste immagini, alcune scene di vita quotidiana. Gli anelli rendono lenti e difficili i movimenti, causando crampi alla schiena e alle gambe. Andare in bicicletta, lavorare, perfino coricarsi per dormire è complicato e doloroso.